

L'INTERVISTA

**Damiano:
 trattiamo
 sul rinnovo
 degli
 statali**

di Francesco Pacifico
 a pagina 7

PARLA CESARE DAMIANO

«Renzi tratti con gli statali»

L'EX MINISTRO: SI CAMBI ATTEGGIAMENTO. ANCHE PER QUESTO NOI DEL PD ABBIAMO PERSO TANTI VOTI ALLE ULTIME AMMINISTRATIVE

di Francesco Pacifico

Abreve la Corte Costituzionale deciderà sul congelamento degli aumenti degli statali. C'è il rischio che il governo, come già successo con i pensionati, debba rimborsare alla categoria qualcosa come 35 miliardi di euro, spicciolo più spicciolo meno, rimborsati dal 2010 a oggi. Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro, non fa scommesse. Ma prima del giudizio dell'Alta corte propone al governo: «Penso che sarebbe ora di aprire un tavolo di trattativa nel settore pubblico, dopo tanti anni di blocco delle retribuzioni».

Presidente Damiano, per trattare bisogna essere in due.

Certo, se non vogliamo che sia la Consulta a sostituire la politica, facciamo il nostro mestiere e confrontiamoci. Mai come negli ultimi mesi combatto contro l'estremismo sia di chi non vuole discutere sia di chi, attraverso la trattativa, vorrebbe tutto. Riscopriamo l'arte del negoziato, dell'ascolto e del compromesso possibile: i sindacati del lavoro e dell'impresa, che organizzano l'interesse generale, sono l'unico antidoto a un Paese malato di corporativismo. Lo dico innanzitutto al governo che, su questo, ha un atteggiamento a dir poco contraddittorio.

Contraddittorio?

L'annuncio di Renzi a proposito della costruzione di un sindacato unico era sbagliato, non solo politicamente, ma anche concettualmente. Perché in Italia, vista la sua storia, di tutto si può parlare tranne che di sindacato unico: forse voleva dire unitario. Per quanto riguarda le re-

gole della rappresentanza, della rappresentatività e della partecipazione dei lavoratori, faccio presente che esistono proposte di legge già depositate e sono del Partito democratico. E che rispondono ai principi stabiliti dall'accordo tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria.

I sindacati non vogliono una legge.

Se si vuole favorire un percorso unitario al quale stanno ultimamente guardando anche i sindacati, che difenda la loro autonomia, allora si può guardare a una legge di sostegno che, come lo Statuto dei Lavoratori degli anni Settanta, sia di aiuto per disboscare la giungla di sigle corporative che non hanno alcun diritto a contrattare.

Torniamo agli statali. Si può trattare?

I governo di centrosinistra hanno caratterizzato la contrattazione dei lavoratori pubblici con le regole del privato. Il centrodestra invece ha fatto marcia indietro riportando sotto l'egida della legge il rapporto contrattuale. Detto ciò, c'è stato un lungo blocco degli aumenti salariali ed è vero che questa è stata una delle principali fonti dalla quale pescare risorse per rispondere alla crisi che abbiamo attraversato negli ultimi anni. Soltanto le pensioni hanno dato di più.

D'accordo, ma i soldi?

Tutti sappiano che non ci sono grandi risorse a disposizione, ma questo non dovrebbe impedire di riaprire il negoziato. Come hanno già suggerito i parlamentari della commissione Lavoro della Camera, si potrebbe discutere su come ridefinire la parte normativa: penso agli scatti d'anzianità, all'inquadramento professio-

nale, alle nuove regole nella contrattazione decentrata per legare davvero i miglioramenti salariali ai risultati di produttività. Così possiamo darci anche il tempo necessario per arrivare gradualmente all'aumento delle retribuzioni, compatibile con le risorse a disposizione. E soprattutto per ridare legittimità all'interlocutore sindacale.

Intanto c'è una sentenza che vale 35 miliardi.

Quello che so, quando si parla di soldi pubblici, è che ci sono sempre tesi al ribasso ed al rialzo. Eppure non sarebbe difficile fare un conto: gli statali sono poco più di tre milioni e con le strumentazioni moderne si possono incrociare anzianità di servizio e mansioni e quindi ricavare il costo degli scatti di anzianità.

Perché i rapporti tra le parti sono schizofrenici?

Più che schizofrenici, direi sussultori. Renzi e il suo governo devono decidere che atteggiamento tenere con il sindacato. Penso al caso della scuola o a quello delle pensioni: non si può un giorno attaccare ad alzo zero le parti sociali e il giorno dopo promettere un dialogo. Ho apprezzato il gesto del ministro Poletti di aprire un tavolo con i rappresentanti dei pensionati sulla previdenza. Io



stesso gliel'ho chiesto e lui l'ha fatto. Ma speriamo che si tratti di una decisione che si iscrive nelle scelte più generali del governo e non di una riunione clandestina: non sto parlando della vecchia concertazione, della quale sono stato paladino, ma del dialogo sociale.

La cosa ha avuto ripercussioni alle elezioni?

Absolutamente sì, perché bisogna dire con chiarezza che, alle ultime amministrative, un elettore su due non si è presentato alle urne. E dentro quell'astensione ci sono lavoratori dipendenti pubblici e privati, che tradizionalmente votano per la sinistra. Una parte del nostro elettorato ha risposto non partecipando al voto. In alcuni casi, poi, ha persino scelto il movimento Cinquestelle.

Per questo è nata "Sinistra è cambiamento"?

La scelta di costruire un'area deriva dalla necessità di dare maggiore visibilità alla nostra sensibilità riformista. Si può anche non essere renziani, ma non per questo si deve avere come obiettivo quello di rallentare o compromettere l'azione del governo o avere l'obiettivo di farlo cadere. Noi vogliamo valorizzare - coerentemente, con autonomia e responsabilità - quello che abbiamo fin qui conquistato nel rapporto con il Governo: la sesta salvaguardia pensionistica, le correzioni al Jobs Act, alla legge elettorale, a quella costituzionale fino alla scuola. Natu-

ralmente con l'onestà di riconoscere le vittorie e soprattutto le sconfitte. E non vorrei inserire tra le sconfitte le nuove norme sui controlli a distanza sui lavoratori.

Ci spiega come si applica?

Do una spiegazione di quello che ho letto e studiato. La struttura della norma conferma il fatto che gli strumenti audiovisivi di controllo, che hanno come obiettivo la sicurezza dell'azienda e la salvaguardia del suo patrimonio, necessitano di un accordo sindacale per essere installati. O, in carenza, si deve passare per la direzione territoriale del lavoro. Mentre per quanto riguarda i nuovi strumenti - pc, telefonini, tablet - la stessa norma prevede che non sia necessario un accordo con il sindacato. Per la telecamera sull'impianto di sicurezza sì, mentre per il pc e per il telefono l'azienda deve soltanto fornire ai lavoratori un documento illustrativo. E qui casca l'asino. Non è accettabile che questi strumenti vengano usati per comminare sanzioni disciplinari.

Allora?

Per risolvere il problema basterebbe passare attraverso una regolazione delle parti sociali nei contratti di categoria.

Presidente, un'ultima curiosità, ha capito che chi decide sulle pensioni tra Boeri e Poletti?

Le leggi sono di competenze del Parlamento e del governo